Nino Russo

Mario Lupo





Mario Lupo in vita fu spesso sottovalutato o ignorato, dopo morto è ammirato e commemorato. Una vicenda eterna – questa della grandezza riconosciuta solo dopo la morte – che Pascoli rappresentò mirabilmente nel poemetto che segue.

La quercia caduta

Dov'era l'ombra or sé la quercia spande Morta, né più coi turbini tenzona. La gente dice: Or vedo: era pur grande!

Pendono qua e là dalla corona I nidietti della primavera. Dice la gente: Or vedo: era pur buona!

Ognuno loda, ognuno taglia. A sera Ognuno col suo grave fascio va. Nell'aria, un pianto ... d'una capinera

Che cerca il nido che non troverà.

Giovanni Pascoli

Questa relazione è stata presentata dal prof. Nino Russo in occasione del convegno organizzato a Bronte in ricordo del prof. Mario Lupo, il 21 febbraio 2015 nella Pinacoteca Nunzio Sciavarrello. La manifestazione è stata organizzata dalla *Cattedra Nicola Spedalieri* in collaborazione con l'*Associazione Bronte Insieme* con l'obiettivo di rendere onore e merito all'impegno che questo illustre cittadino brontese ha profuso per il suo paese, per fare un bilancio dei risultati della sua attività e, auspicabilmente, per trarre dal ricordo di quanto è stato fatto in passato, indicazioni e stimoli per il futuro. Nell'occasione il sindaco di Bronte, Pino Firrarello, ha dichiarato che presto darà seguito ad una sua ordinanza per intitolare la zona artigianale di Bronte al prof. Mario Lupo.

Nino Russo, Mario Lupo

Finalità dell'attività socio-politica di Mario Lupo

Scopo fondamentale, si può dire unico, di tutta l'attività di studioso, di pubblicista e di politico di Mario Lupo fu la promozione economica, sociale e civile della sua terra. La molla che lo sollecitava costantemente alla realizzazione di questo suo generoso sogno era un'elevata coscienza morale, sgombra da ogni interesse personale.

Un'altra dote, che si affianca a questa generosità d'intenti, fu indubbiamente l'intelligenza, alimentata da una cultura vasta, quindi l'apertura mentale pronta ad accogliere, dopo averlo vagliato criticamente, tutto il nuovo che ai suoi tempi andava maturando non solo nel campo della scienza e della tecnologia, ma anche nel pensiero sociologico e politico, oltre che nei costumi che, negli ultimi decenni della sua vita, erano in rapida evoluzione.

Non fu mai un *laudator temporis acti*, ossia uno che rimpiangeva i tempi passati, nei quali invece ravvisava condizioni di vita ormai inammissibili sia sul piano economico-sociale, sia su quello morale delle libertà personali.

Progresso economico-sociale e progresso civile

Mario Lupo non aveva una concezione astratta dello Stato, non ammirava le nazioni con diffusa indigenza e un gran potenziale industriale e militare. Stato per lui era tutto il popolo, e la sua grandezza doveva consistere nel benessere materiale e spirituale di tutti. Sviluppo economico, quindi, doveva significare premessa per il progresso sociale, civile e culturale della popolazione.

Nel discorso dell'undici febbraio del 1977 al Palazzo degli Elefanti di Catania, durante la Conferenza economica organizzata dal comune del capoluogo, dopo aver ricordato che "... la produzione di metano in Sicilia ha superato 1 miliardo e 250 milioni di metri cubi annui", aggiungeva con rammarico che "esso era stato destinato alle grandi industrie (le cattedrali nel deserto) caratterizzate da alto contenuto tecnologico e scarso contenuto di manodopera". Quindi concludeva con una certa amarezza: "... in queste condizioni è da dire che il metano siciliano non ha prodotto grandi frutti per i siciliani".

Il territorio

Mario Lupo partiva dall'analisi del territorio.

Bronte ha una popolazione di circa ventimila abitanti e un territorio di 250,86 kmq d'estensione, il secondo della provincia di Catania dopo Caltagirone. Un privilegio enorme se, ad esempio, si considera che Acireale, un'autentica città con circa cinquantatremila abitanti, ne ha uno di appena 40,43 kmq. Ma non è la vastità la cosa che più conta, quanto la varietà, la bellezza e la ricchez-

za potenziale che le sue risorse naturali potrebbero offrire. Qualsiasi comune del Nord dell'Italia, ripeteva Mario Lupo, con così grandi vantaggi naturali sicuramente non *rappresenterebbe un polo di sottosviluppo*.

Il versante ovest dell'Etna, il più maestoso e il più bello di tutto il vulcano, innevato nel corso dell'anno molto più a lungo degli altri; gli ampi boschi del declivio e il piano delle ginestre; le vaste distese delle sciare, a prima vista così nere e aride, ma in realtà uniche nell'offrire un clima e un habitat ideale al pistacchio più pregiato del mondo; la valle alluvionale del Simeto, ricca non solo di frutteti, ma anche, lungo il corso del fiume, di gole e ingrottamenti lavici caratteristici e unici; il privilegio d'avere da molto tempo un centro culturale notevole nel Collegio Capizzi, che ha prodotto intellettuali di grande valore; la ricchezza, infine, del metano estratto dalle sue viscere: ecco – insisteva Mario Lupo – tutti questi doni del cielo messi insieme, quando poi si considerino le condizioni socio-economiche in cui invece versa la popolazione, fanno di Bronte un autentico campionario di sprechi e d'occasioni mancate in tutti i campi: dall'agricoltura all'artigianato, al turismo.

Ovviamente Mario Lupo non viveva con gli occhi bendati, e sapeva bene come la Natura, che a volte è così generosa e benigna, altrettanto spesso sa diventare ostile verso l'uomo, colpendolo con siccità, terremoti, eruzioni, alluvioni e altre calamità. Tuttavia, anche in esse Mario Lupo scorgeva spesso la complicità dell'uomo che, con la mancanza di preveggenza, diventa spesso un fattore d'aggravio. A tale proposito sono bellissime le riflessioni che fa dopo il terribile terremoto del 1968 nella valle del Belice, quando rileva la struttura fatiscente delle case che erano cadute addosso alle persone, e l'assenza di quelle mini-



me norme dettate dal buonsenso, che sarebbero state utili a salvare vite umane e a limitare i danni.

In questi mesi, dopo le ultime alluvioni che hanno devastato molte zone d'Italia, possiamo pienamente comprendere l'attualità delle sue parole.

Cause del sottosviluppo: il vassallaggio e le sue conseguenze economiche e morali

Tornando al problema del sottosviluppo, la condizione di *polo depresso* della Sicilia, e in particolare del comprensorio di Bronte, per il fortissimo senso d'appartenenza che lo legava alla sua terra, faceva soffrire Mario Lupo *come per una menomazione personale*. Molto preparato sul piano culturale, e per niente sprovveduto su quello operativo, la sua ricerca delle cause e dei possibili rimedi, col passare degli anni si fece sempre più vasta, approfondita e organica, come testimonia il libro *Bronte: Motivi di riflessione per una ipotesi di conversione da meno a più*, ch'è del 1979, appena sette anni prima della sua scomparsa.

La causa prima di tanta arretratezza la vedeva nelle vicende storiche, durante le quali la Sicilia, preda ambita posta al centro del Mediterraneo, era stata dominio conteso e sfruttato da varie potenze straniere. Tuttavia – sempre nel libro già citato – prima di accennare a queste vicende, non volendo fare una banale, e perciò stesso inutile, opera di compilazione, Mario Lupo scrive: "Diciamo subito che non è nostro intendimento fare una storia di Bronte, perché altri molto degnamente l'hanno già

fatta; il nostro è un intendimento diverso: quello di ricercare nella storia che conosciamo i costumi e i comportamenti nostri che derivano proprio dalla condizione storica, geografica, economica, culturale" (op. cit. pag. 29).

Per quanto riguarda specificamente Bronte, il motivo principale del suo sottosviluppo Mario Lupo lo individuava nella lunga condizione di vassallaggio, a partire dalla sua fondazione, quando nel 1535 Carlo V, al fine di eliminare le discordie fra i vari casali, sottopose il comune nato con un suo decreto al mero e misto impero di Randazzo.

Sotto questo dominio Bronte subì *ves-sazioni*, *estorsioni* e *sevizie* di ogni genere fino al 1638, quando i brontesi tentarono di riscattare quel diritto feudale, di cui però con varie macchinazioni riuscirono ad appropriarsi i rettori dell'Ospedale Maggiore di Palermo.

La sudditanza di Bronte ai vari domini feudali durò più di trecento anni, anzi non finì del tutto nemmeno con la proclamazione del regno d'Italia del 1861, quando ormai leggi, usi e costumi feudali da un pezzo erano stati aboliti in tutta l'Europa. Infatti, nel 1799 Ferdinando III di Borbone aveva creato la ducea di Nelson, riportando i Brontesi, che si erano svenati per affrancarsi, alla soggezione di vassalli.



Mario Lupo in diversi momenti della sua vita

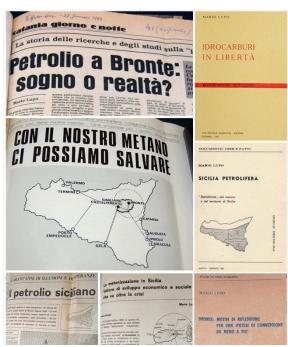
La ducea sarà costantemente sotto la protezione della monarchia inglese, sicché, per impellenti necessità politico-militari, i brontesi non saranno liberati del tutto dal nuovo vassallaggio né da Garibaldi, che aveva proclamato e promesso la libertà a tutti i siciliani (anzi un suo generale, Nino Bixio, soffocherà nel modo che sappiamo i moti brontesi dell'agosto 1860), né da alcuno dei governi italiani che si susseguiranno, fino alla riforma agraria del 1950, che, per quanto riguarda la ducea, fu applicata con ritardo (nel 1953) e male: "Molte di quelle concessioni si rivelarono perlomeno anormali sia per dimensioni (alcune, qualche fazzoletto di terra) che per qualità; ma anche per carenza d'incentivazioni che avessero consentito un minimo di produttività (acqua, strade, mezzi meccanici, concimi) e indispensabili ad una vita dignitosa per gli assegnatari; così molte di quelle assegnazioni vennero abbandonate dai nuovi proprietari che scelsero, per vivere, la via dell'emigrazione (op. cit. pag. 14).

In generale, ossia in tutta la Sicilia – afferma Mario Lupo – la riforma agraria, fu mal concepita e peggio attuata, soprattutto a Bronte, perché produsse, con la polverizzazione della proprietà agraria, delle entità non autosufficienti, anche perché prive delle *incentivazioni* di cui sopra; così finì per accelerare la deruralizzazione e incrementare l'emigrazione.

Per Mario Lupo qualsiasi dominio, e in modo particolare il sistema feudale, così personale, così chiuso e gretto, ha come logica conseguenza quella di produrre danni di natura fisica, economica e morale.

Infatti, la grande proprietà terriera, a volte quasi sconfinata, nei tempi in cui non c'erano i moderni sistemi di comunicazione, e nemmeno le pressanti necessità concorrenziali proprie della nostra società *globale*, per molti secoli fu quasi ovunque assenteista. Da qui la netta prevalenza delle colture estensive a danno di quelle intensive, anche dove queste sarebbero state selettivamente possibili e preferibili; da qui la mancanza della ricerca di nuovi e più proficui sistemi di produzione.

La dimensione della proprietà era sufficiente ad assicurare al padrone la ricchezza, mentre la miseria generalizzata, con lo stato d'estremo bisogno, garantiva l'obbedienza dei cafoni. Perciò tuguri e pagliai per i contadini, strade e ponti insufficienti di numero, nonché poco agevoli per il trasporto delle merci, sistemi d'irrigazione inesistenti o quasi, con la conseguente diffusa aridità, particolarmente marcata nelle nostre zone dal tipico clima subtropicale, consentivano alle plebi – regolarmente tutte analfabete – soltanto un'economia di pura sussistenza, sempre a patto che ... si fosse riusciti a sfuggire prima alla diffusa mortalità infantile, quindi alle malattie da denutrizione, da carenza d'igiene e d'ogni genere.



Innumerevoli gli articoli su giornali e riviste scritti da Mario Lupo che fu un instancabile pubblicista ed organizzatore di numerosi convegni e dibattiti, che arrivavano a coinvolgere il meglio della ricerca nel campo petrolifero (ebbe rapporti epistolari anche con Enrico Mattei fondatore dell'ENI).

Nelle pagine 41 e 42 del libro citato Mario Lupo, fornendo dati statistici precisi, tratta tra l'altro del *gozzismo* endemico nel comprensorio di Bronte, Maletto e Maniace.

Se questi sono i mali economici di un'oppressione, tuttavia il danno maggiore, almeno in rapporto al presente, Mario Lupo lo individuava nel retaggio morale, ossia nella mentalità individualista e sfiduciata dei siciliani, talora anche ruffiana (cita spesso *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa), propria dei popoli vissuti in servitù, durante la quale per vivere, e soprattutto per affermarsi, non contano le capacità e i meriti, ma la scaltrezza, l'adulazione e il servilismo. Mentalità – perpetuatasi con la educazione e il clima ambientale di generazione in generazione – che nel nostro Sud, molto più che a Nord, ha distorto perfino il significato della parola *amico*, che non sta più ad indicare chi ti **vuol** bene, ma soltanto chi ti **può** fare dei favori.

Un clima culturale, questo, che ha avuto i seguenti effetti:

- 1) ha fatto diventare quasi unica norma di governo il clientelismo, che le nostre classi dirigenti hanno trovato più facile e idoneo per ottenere, rafforzare e perpetuare il potere politico; infatti, per motivi clientelari, scrive Mario Lupo, montagne di miliardi sono stati spesi per mantenere il potere e non per promuovere un effettivo sviluppo;
- 2) ha perpetuato, in menti corrotte e infiacchite da lunga servitù, la capacità di scegliere le classi dirigenti, perpetuando una sfiducia deleteria nelle possibilità di cambiamento (*Francia o Spagna*, *purché se magna: tantu tutti i stissi su'!*;
- 3) ha determinato la corsa al posto **pubblico fisso** ottenuto per raccomandazione, creando una pletorica piccola borghesia impiegatizia gelosa dei suoi privilegi: una palude che non solo ha concorso ad appesantire enormemente le finanze pubbliche, distraendo somme che, in maniera più proficua, potevano essere destinate ad investimenti produttivi, ma sul piano psicologico ha pure favorito la stagna-

zione economica con la sterile aspirazione al poco ma sicuro, che ha soffocato ogni spirito d'iniziativa;

- 4) ha dilatato le attività terziarie, antieconomiche sia per la misera consistenza di ciascuna, sia per il loro numero incredibilmente alto:
- 5) ha costretto buona parte della popolazione più attiva e meno rassegnata, tuttavia impossibilitata a creare nuove attività sul luogo, a ingigantire il fenomeno dell'emigrazione. Fenomeno, questo, iniziato con l'unità d'Italia, scomparso ma solo per una decisione autoritaria, e senza che fosse stato risolto alcun problema sociale, durante il fascismo, e ripreso intensamente negli anni cinquanta fino a tempi recenti. Anzi si può dire che nemmeno ora è scomparso del tutto, basti pensare alla cosiddetta "fuga dei cervelli", che riguarda, però, non solo l'Italia meridionale.

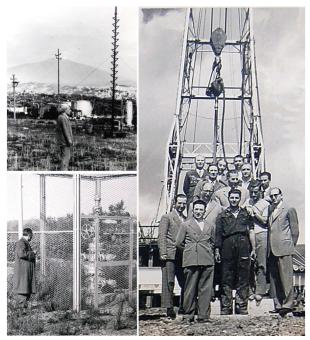
In dense pagine di argomentazioni, ricorrendo spesso, a sostegno delle sue tesi, alle pagine di grandi scrittori (siciliani e non, narratori, storici e sociologi) che hanno rappresentato la condizione e-conomica e sociale del Meridione (Giustino Fortunato, Giovanni Verga, Luigi Capuana, Federico de Roberto, Luigi Pirandello, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Danilo Dolci, Michele Pantaleone, Leonardo Sciascia, Carlo Levi, Benedetto Radice – grande storico della nostra città – Gesualdo De Luca, e

altri), Mario Lupo non si stanca d'insistere sulla necessità di una rivoluzione culturale, che formi le coscienze, e quindi in parte preceda, in parte s'accompagni allo sviluppo economico.

La parvenza di modernità importata tramite i mass media, senza un effettivo rinnovamento economico-sociale, per lui finiva per essere un fenomeno non ben assimilato, perché non supportato da adeguate strutture sociali, sicché finiva per avere molto d'incompiuto e di distorto. In tutti i campi.

Scrive, ad esempio, a proposito della questione femminile: "Non v'è dubbio che anche a Bronte, in questi ultimi tempi, la donna ha modificato taluni comportamenti rispetto al passato col conseguimento di una "certa" emancipazione; forse in senso generico e superficiale: fisico, nutrizionale, sanitario, che si manifesta in maggiore grazia e bellezza. Ma in senso psicologico e sociologico le cose starebbero diversamente.

Purtroppo la donna è rimasta vittima innocente di una società nemica, che non le offre le strutture socio-culturali per la sua emancipazione più autentica, come i servizi sociali, il lavoro ed altro; è rimasta vittima oltretutto di un super-



Alcune foto di Mario Lupo (al centro, nella foto a destra, circondato da tecnici ed operai) in visita agli impianti Eni di perforazione ed estrazione del metano nel territorio brontese. Sulla destra in basso, il sindaco dell'epoca avv. Nunzio Meli.

consumismo assurdo, quello, ad esempio, di vestire puntigliosamente all'ultimissima moda ... o ancora quello di assumere pseudo-atteggiamenti da "ragazze svedesi", senza la necessaria preparazione psico-socio-culturale di cui, viceversa, dev'essere sostanziata la vita di relazione; e così quando le nostre brave ragazze, ancora tanto impreparate in questa materia, incappano in situazioni "difficili", non tanto facilmente riescono a cavarsela indenni, rimanendo vittime del vecchio contesto della "legge dell'onore" (op. cit. pag. 40).

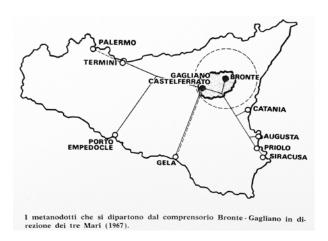
Sulla necessità dell'emancipazione femminile per il bene dell'intera società, Mario Lupo spende belle parole (sempre a pagina 40 del già citato libro), affermando che la donna ha "una grande capacità di tenacia e d'innovazione, solo che trovi migliori occasioni di inserimento nella vita socia-

le", per cui "è ormai tempo che svolga le stesse attività dell'uomo" assumendo "una presenza autonoma nella società ... liberandosi dalla superstizione e dall'ignoranza"

Abbiamo insistito sull'elemento culturale, perché Mario Lupo lo considera alla base di ogni progresso: economico, civile, sociale, politico. Senza un valido sostegno culturale non si progredisce. Paesi usciti dalla guerra distrutti, quasi rasi al suolo, appena qualche decennio dopo tornavano a primeggiare in Europa e nel mondo, sorretti appunto da una mentalità moderna e da una cultura scientifica e tecnologica d'avanguardia. Se qualcuno in passato amava dire "è l'aratro che traccia il solco e la spada che lo difende", Mario Lupo, pacifista, invece non si stancava di ripetere che "è la mente quella che dà l'impulso all'iniziativa e alla creatività, quindi alla scienza, alla tecnologia e alle arti, che promuovono tutte le attività finalizzate al progresso e al benessere diffuso di un popolo".

Lo spreco

Riprendendo il discorso sopra accennato, il fatto che Bronte rappresentasse un polo di sottosviluppo, a Mario Lupo rodeva anche perché lo vedeva come risultato di un enorme *spreco* (parola che in tutti i suoi scritti ricorre spessissimo): di risorse umane, innanzi tutto, perché vedeva andar via i giovani più preparati e dinamici; di opportunità produttive in tutti i campi, dall'agricoltura all'artigianato, al turismo; infine – ed era ciò che più gli stava a cuore – di energia, quella scoperta proprio da lui (il metano di Bronte); quella geotermica, che avrebbe potuto fornire l'Etna in gran quantità; quella, infine, delle fonti rinnovabili che, pur nei limiti della produzione e degli usi possibili,



era da preferire sul piano ecologico: l'energia eolica e solare.

L'energia fornita dal *nostro* metano – a basso costo perché prodotta localmente – agli occhi di Mario Lupo doveva avere il compito primario di favorire l'ammodernamento dell'agricoltura e dell'artigianato, quindi il loro sviluppo nel segno della produttività mediante le necessarie innovazioni tecnologiche e nuovi sistemi organizzativi.

L'artigianato avrebbe potuto in taluni casi trasformarsi in piccola industria, in qualche caso a conduzione familiare, a somiglianza di quanto già allora accadeva nel nord-est d'Italia. In questo modo sarebbe stato possibile far rifiorire l'economia locale in maniera veramente moderna con una produttività economicamente concorrenziale.

Dinanzi alla mentalità legata alle più grette tradizioni del passato, radicata anche nei sistemi produttivi, Mario Lupo non si stancava di ricordare che ormai si viveva in un'era post galileana, e quindi scientifica e tecnologica, in un mondo che aveva assistito alla rivoluzione industriale e poi a quella culturale dell'illuminismo, che aveva affrancato le menti dalle superstizioni e dall'intolleranza. In questo mondo bisognava vivere coscientemente, se si voleva essere cittadini attivi e responsabili, competitivi in tutti i campi.

Ovviamente lo *spreco* perpetrato con la mancata utilizzazione in maniera appropriata del metano di Bronte, che credeva sua creatura, bruciava in petto a Mario Lupo più di ogni altra cosa. Infatti,

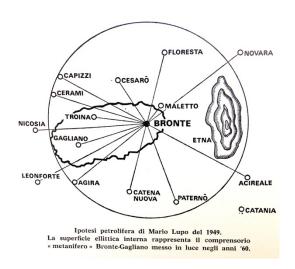
intitola un capitolo del libro citato "La scoperta del metano, ovvero la cronaca di uno spreco". E in esso scrive:

Una realtà nuova – il metano – avrebbe potuto modificare le strutture socio-economiche dell'intera zona. Un "Comitato cittadino per lo sviluppo", costituito presso il locale Circolo Operaio¹ aveva lanciato la proposta per mille posti di lavoro (sull'esempio di Gagliano Castelferrato che, mediante l'impegno e la lotta degli amministratori e della popolazione, è riuscito ad ottenere una fabbrica con 600 operai) ... proposta che venne dibattuta in un convegno regionale tenuto a Bronte il 14 luglio 1968 con l'intervento di alte personalità della politica nazionale e regionale, dell'amministrazione pubblica, del mondo economico e del lavoro, della tecnica e della cultura ...

Dopo un nutrito dibattito venne approvata una risoluzione che impegnava le forze politiche e sindacali perché quelle proposte venissero trasferite, per essere rese operanti, in un documento politicoamministrativo ...

Quel convegno ebbe risonanza regionale e sembrò che veramente potesse sorgere per Bronte l'alba della rinascita. Ma risultò chiaro dai fatti che esso non era riuscito gradito alla parte più retriva del potere, specie a livello paesano: nessuno, infatti, dei cosiddetti leaders locali prese la parola nel dibattito sviluppatosi in quel convegno ... Anzi qualcuno di essi ebbe poi a dire che i disegni avanzati dal Comitato erano "spaziali e fantomatici" ...

Probabilmente la classe dirigente intravide in un eventuale sviluppo la perdita di un certo peso elettorale e clientelare ... Mille posti di lavoro significavano che mille famiglie, quasi quattromila cittadini, avrebbero superato la condizione di miseria e avrebbero potuto mutare il quadro politico: il **feudalesimo** ancora una volta ha mostrato il suo vero volto" (op. cit. pagg. 19 – 20).



Un'altra occasione perduta, scrive ancora Mario Lupo, fu la mancata realizzazione a Bronte di uno stabilimento per la produzione di ceramiche " ... della forza di 1000 uomini, utilizzando argille locali come materia prima, e il metano come fonte d'energia". Tutte le autorità, però, sia locali, sia regionali, furono indifferenti quando non dichiaratamente ostili al fine di realizzare le opere e ottenere "le concessioni indispensabili al sorgere di un'attività industriale ... I cavilli furono tanti e tanto capziosi e – perché no? – persino incomprensibili che ... quegli industriali emiliani ... cambiarono idea e sbarcarono in un'altra Regione d'Italia a statuto autonomo, la quale concesse ciò che fu necessario concedere. ... Da oltre otto anni (cioè dal 1971) quello stabilimento funziona già con tutti i crismi della economicità e della produttività"(op. cit. pagg. 20 - 22).

Mario Lupo visse gli ultimi anni della sua vita in un alternarsi di speranze in un cambiamento *da meno a più*, e di scetticismo nella possibilità che questo sogno potesse avverarsi.

Oggi, a distanza di quasi 30 anni dalla sua scomparsa, è ovvio che scorgiamo degli evidenti cambiamenti, perché la storia non si ferma: ma in che direzione? Quanto è cambiato, e con che segno? Aveva ragione il suo scetticismo o la speranza? Questa commemorazione potrebbe essere l'occasione giusta per una proficua riflessione.

¹ Mario Lupo negli ultimi anni della sua vita fu socio onorario del Circolo Operaio.

Appendice

Mario Lupo nacque nel 1904 a Bronte in una famiglia artigiana, frequentò il locale ginnasio e il liceo classico di Adrano, e si laureò in *Chimica Pura* presso l'università di Bologna nel 1928, avendo avuto come maestri, tra gli altri, i professori Levi e Padovani.

Questi, lasciata l'università, già l'anno seguente erano direttori dell'Istituto di Chimica Industriale del Politecnico di Milano, a quel tempo il più importante centro italiano di studi e di ricerche nel campo della chimica applicata.

Qui accolsero Mario Lupo, giovane laureato, al quale assegnarono il posto di assistente nel gruppo di ricerca sulla benzina sintetica.

Sempre nel 1929 il neo dottore, ricordandosi del fenomeno delle fiamme che scaturivano dal suolo nelle contrade brontesi di *San Nicola* e *Gioitto* (*il fuoco dell'inferno* nella mitologia popolare), durante le vacanze estive prelevò, con un'adeguata attrezzatura fornitagli dai suoi maestri – e dopo aver spento le fiamme –, campioni di gas che alle analisi si rivelarono di indubbia natura petrolifera.

Negli anni immediatamente seguenti, pur non cessando di attivarsi con la sua azione divulgativa per promuovere la ricerca di petrolio nella zona tra Bronte e Gagliano, Mario Lupo per motivi di lavoro viaggiò molto e soggiornò a lungo nell'Italia del Nord, svolgendo importanti mansioni in diverse industrie di diverse città.

Dopo le drammatiche vicende della guerra, che gli rase al suolo la casa di famiglia, nel 1947 Mario Lupo fece definitivamente rientro a Bronte, dove divenne professore di scienze naturali presso il liceo del *Real Collegio Capizzi*: una professione, questa, che da quel momento gli consentì di dedicarsi anima e corpo, quasi a tempo pieno, alla promozione economica e sociale della sua amatissima terra.



La famiglia di Mario Lupo: da sinistra, in piedi, il padre (Gaetano), la madre (Agata Schilirò), la sorella Anna, Mario Lupo; accosciati: la sorella Francesca e il fratello Santino



1962: Mario Lupo attorniato dai professori e dagli alun-ni del Real Collegio Capizzi. Alla sua destra l'autore dell'articolo, il prof. Nino Russo. Sulla destra della foto l'avv. prof. Nunzio Meli (all'epoca preside del Liceo e sindaco di Bronte).

Con l'attività politica (fu più volte consigliere comunale e vice sindaco dal 1956 al 1962); con quella instancabile di pubblicista (innumerevoli gli articoli su giornali e riviste); con la partecipazione

o addirittura la promozione di numerosi convegni e dibattiti, che arrivavano a coinvolgere il meglio della ricerca nel campo petrolifero (ebbe rapporti epistolari anche con Enrico Mattei fondatore dell'ENI) e vedevano tra i partecipanti i più influenti tra i politici del tempo, sia regionali sia nazionali; infine coi libri(*), coi quali periodicamente informava, ammoniva, stimolava, Mario Lupo fino alla fine della sua vita fu instancabilmente al servizio di un'idea di progresso a vantaggio della sua terra.

Alla sua morte, avvenuta nel marzo del 1986, il sindaco Firrarello scrisse di lui su *La Sicilia*:

"Mario Lupo è morto senza veder realizzato il suo sogno del benessere per la Sicilia ... Aspetta solo di essere raccolto il testimone lanciato da lui ...".
E ancora, sempre Firrarello:

"Esistono ancora coloro che mettono in gioco tutta

la loro esistenza al servizio di una idea. Mario Lupo ne è un esempio luminoso".



- (*) Idrocarburi in libertà, Catania 1962;
- Atti del Convegno Regionale Tecnico-Politico per lo sviluppo Economico e sociale di Bronte e del suo comprensorio, Bronte 1968;
- Idrocarburi in libertà, vol. II, Catania 1976
- Bronte: Motivi di riflessione per una ipotesi di conversione da meno a più. Territorio e risorse, Catania 1979
- Sicilia petrolifera "Petroliferità" del metano e del territorio di Bronte, Bronte 1982.